



## Ufficio del Dibattito

Online dalla sezione MFE di Pescara, 6 marzo 2021

### Abolire la miseria

---

## La “nuova” miseria e come affrontarla. Dal Covid-19 una lezione “culturale”: dalla reazione dell'UE, pensando a Ernesto Rossi.

Abstract

Mario Leone

(direttore, Istituto di studi federalisti Altiero Spinelli)

- Il 27 maggio la Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha presentato “**Next Generation EU**”, il piano per la ripresa da 750 miliardi, che ha l'obiettivo di mitigare gli effetti della pandemia e stimolare gli investimenti nell'Unione europea per le prossime generazioni. Il dispositivo per la ripresa e la resilienza<sup>1</sup> strumento principale del Next Generation EU metterà a disposizione 672,5 miliardi in prestiti e sovvenzioni<sup>2</sup> per **sostenereriforme e investimenti** negli stati membri.
- Il Parlamento e il Consiglio hanno deciso definitivamente come colegislatori implementando il piano col recente **regolamento UE 241/2021** pubblicato nella GUUE del 18 febbraio scorso<sup>3</sup>. I fondi consentiranno all'UE di raggiungere gli obiettivi di neutralità climatica<sup>4</sup> e transizione digitale<sup>5</sup>, offrendo **sostegno all'occupazione** e rafforzando il ruolo dell'UE a livello globale. “... *La crisi Covid-19, così come la precedente crisi economica e finanziaria del 2009, hanno dimostrato che lo **sviluppo di economie solide, sostenibili e resilienti nonché di sistemi finanziari e di welfare basati su robuste strutture economiche e sociali** aiuta gli Stati membri a reagire con maggiore efficacia e in modo equo e inclusivo agli shock e a registrare una più rapida ripresa. La mancanza di resilienza può anche comportare effetti di ricaduta negativi dovuti agli shock tra Stati membri o nell'Unione nel suo insieme, ponendo in tal modo sfide per la convergenza e la coesione nell'Unione.*” (Considerando n. 6 del Regolamento UE 241/2021)
- “È opportuno – afferma il considerando n. 28 - che **l'uguaglianza di genere e le pari opportunità per tutti** e l'integrazione di tali obiettivi siano tenute in considerazione e promosse durante l'intera preparazione e attuazione dei piani per la ripresa e la resilienza”; “gli investimenti in **solide infrastrutture di assistenza** sono essenziali anche per garantire la parità di genere e l'emancipazione economica delle donne, costruire società resilienti, combattere il precariato in un settore a prevalenza femminile, stimolare la creazione di posti di lavoro nonché **prevenire la povertà e l'esclusione sociale**, e hanno un effetto positivo sul prodotto interno lordo (PIL) in quanto consentono a un maggior numero di donne di svolgere un lavoro retribuito.”
- L'11 febbraio 2021 la Commissione europea ha pubblicato<sup>6</sup> le sue previsioni economiche d'inverno

---

<sup>1</sup> <https://www.europarl.europa.eu/news/it/press-room/20201113IPR91501/recovery-and-resilience-facility-meps-ready-to-start-negotiations>

<sup>2</sup> [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/ganda\\_20\\_1659](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/ganda_20_1659)

<sup>3</sup> <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32021R0241>

<sup>4</sup> <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/priorities/cambiamento-climatico>

<sup>5</sup> <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/priorities/mercato-unico-digitale>

<sup>6</sup> [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/ip\\_21\\_504](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/ip_21_504)

2021<sup>7</sup>. Dopo la forte crescita nel terzo trimestre del 2020, l'attività economica si è nuovamente contratta nel quarto trimestre poiché **la seconda ondata della pandemia ha portato a nuove misure di contenimento**. Con tali misure ancora in vigore, le economie dell'UE e della zona euro dovrebbero contrarsi nel primo trimestre del 2021. La crescita economica dovrebbe riprendere in primavera e acquisire slancio in estate con l'avanzare dei programmi di vaccinazione e la graduale riduzione delle misure di contenimento. Davanti abbiamo la **sofferenza del mondo del lavoro**: nell'UE a 27 il tasso di disoccupazione (fonte Eurostat) a dicembre 2020 è stato del 7,5% (6,5% nel 2019), con variazioni profonde da Paese a Paese, dalla Spagna che ha toccato il 16% (13% nel 2019) alla Germania 4,6% (3,3% nel 2019), all'Italia che merita un'attenzione in più. Il tasso di occupazione (fontelstat) è sceso di quasi l'1% con la perdita di 400 mila posti di lavoro l'anno. I più colpiti sono stati i **lavoratori con contratti flessibili, stagionali e quindi autonomi**, tutte figure non coperte dal blocco dei licenziamenti. Danni contenuti nel settore dei lavoratori a tempo indeterminato col blocco dei recessi e la cassa integrazione Covid applicata a quasi 7 milioni di lavoratori.

- Lo **stato di povertà** si è così manifestato con ancora più veemenza negli strati della popolazione. Per monitorare come la situazione sia evoluta durante e dopo i mesi del lockdown, la Caritas ha condotto tre rilevazioni nazionali. Una durante il lockdown ad aprile 2020, una a giugno e l'ultima con qualche mese di distanza, a settembre. Nel recente report<sup>8</sup> contenente i risultati di questa indagine, si riporta come il 46% delle Caritas diocesane in grado di fornire dati sul periodo di aprile abbiano assistito quasi 450 mila persone, di cui il 30% erano **“nuovi poveri”**, ovvero persone che per la prima volta stavano vivendo una situazione di deprivazione. Questo rappresenta un aumento del 105% nel numero di nuove persone assistite, con un picco del 153% al sud. Questo dato è in linea con i risultati di una recente indagine della Banca d'Italia che sottolinea come, a causa del Covid-19, anche includendo eventuali strumenti di sostegno, quasi un terzo delle famiglie in Italia abbia visto il proprio reddito ridursi di più del 25%.
- Secondo le stime dell'ISTAT del 4 marzo scorso<sup>9</sup>, nel 2020 le **famiglie in povertà assoluta** sono oltre 2 milioni (il 7,7% del totale, da 6,4% del 2019, +335 mila) per un numero complessivo di individui pari a circa 5,6 milioni (9,4% da 7,7%, ossia oltre 1 milione in più rispetto all'anno precedente). I dati sono i peggiori dal 2005 e sono stati azzerati così i miglioramenti registrati nel 2019. Dopo 4 anni consecutivi di aumento, si erano infatti ridotti in misura significativa il numero e la quota di famiglie (e di individui) in povertà assoluta, pur rimanendo su valori molto superiori a quelli precedenti la crisi del 2008. L'aumento della povertà assoluta si inquadra nel contesto di un **calo record della spesa per consumi** delle famiglie (su cui si basa l'indicatore di povertà). Secondo le stime infatti, nel 2020 la spesa media mensile torna ai livelli del 2000 (2.328 euro; -9,1% rispetto al 2019). Rimangono stabili solo le spese alimentari e quelle per l'abitazione mentre diminuiscono drasticamente quelle per tutti gli altri beni e servizi (-19,2%).
- Se “si vuole arrivare a **garantire il diritto ad un minimo di vita civile** «dalla culla alla tomba» a tutti i cittadini, per il solo fatto di essere uomini, partecipi della medesima organizzazione statale” è necessaria “una più **approfondita conoscenza delle cause della miseria e delle sue deleterie conseguenze su tutta la vita sociale**”. Sono le parole di **Ernesto Rossi** contenute nell'articolo sulla «Sicurezza sociale» scritto per il *Dizionario di economia politica*<sup>10</sup> curato da Claudio Napoleoni. Questo scritto doveva rientrare, inizialmente, nel volume curato da Paolo Sylos Labini che prevedeva la pubblicazione, in ristampa per l'editore Laterza<sup>11</sup>, nella prima parte, anche di un saggio di Rossi rimasto praticamente clandestino sino al 1977 e riemerso nel decennale della scomparsa: il testo aveva come titolo **Abolire la miseria**.
- Rossi ritiene necessario l'intervento di **“un'autorità superiore alla volontà individuale”** con il

<sup>7</sup> [https://ec.europa.eu/info/business-economy-euro/economic-performance-and-forecasts/economic-forecasts/winter-2021-economic-forecast-challenging-winter-light-end-tunnel\\_en](https://ec.europa.eu/info/business-economy-euro/economic-performance-and-forecasts/economic-forecasts/winter-2021-economic-forecast-challenging-winter-light-end-tunnel_en)

<sup>8</sup> [http://s2ew.caritasitaliana.it/materiali/Rapporto\\_Caritas\\_2020/Report\\_CaritasITA\\_2020.pdf](http://s2ew.caritasitaliana.it/materiali/Rapporto_Caritas_2020/Report_CaritasITA_2020.pdf)

<sup>9</sup> <https://www.istat.it/it/archivio/254440>

<sup>10</sup> Per le Edizioni di Comunità, Milano, 1956, pp. 1433-1437.

<sup>11</sup> Avrebbe dovuto contenere nella prima parte anche de La riforma agraria; la seconda parte, poi, avrebbe dovuto raccogliere, oltre a «Pianificazione e pianificazione» uscito su Lo Stato moderno nell'aprile 1948, anche una serie di altri articoli scritti da Rossi negli anni Sessanta sui monopoli privati e la politica economica. Documentazione sul progetto, compresa una prima bozza dell'introduzione del curatore, si trova in ASUE, Fondo Ernesto Rossi, ER78, Documents préparatoires, notes et projets divers.

compito di stabilire i confini entro i quali l'individuo possa agire liberamente, ovvero avere il compito di **operare una redistribuzione a favore degli svantaggiati**, per temperare le disuguaglianze economiche sempre nel rispetto della libertà del singolo<sup>12</sup>. Con *Abolire la miseria* (la cui lavorazione inizia nel carcere di Regina Coeli a Roma nel 1938, nell'ultimo anno di detenzione, e che scrive poi nel confino di Ventotene) anticipa un tema che nel biennio 1951-1952 diviene motivo per la costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta<sup>13</sup>. Al centro della riflessione del saggio di Rossi è il concetto di una **soglia minima di benessere per tutti eguale, perché la miseria è una malattia infettiva la cui causa è la miseria stessa** e la presenza di un focolaio rischia di estendere l'infezione a tutto il corpo sociale<sup>14</sup>.

- Il tema della miseria Rossi l'affronta su sollecitazione della moglie Ada: se si prendono invece gli uomini come sono «sembra che la soluzione del problema possa esser cercata per tre strade: 1°) aumentare la ricchezza complessiva; 2°) ripartirla in modo meno disuguale; 3°) diminuire il numero delle persone fra cui va ripartita». Escluse le prime due strade, “lo studio dell'economia porta a concludere che quanto più si volesse render eguale la distribuzione della ricchezza, con un qualsiasi ordinamento socialista, tanto più si ridurrebbe la ricchezza complessiva (...). Per abbassare il saggio d'incremento della popolazione si può fare ben poco. La limitazione della prole dipende specialmente dall'educazione, da un maggior senso di previdenza e di responsabilità, ch'è in funzione della ricchezza. Sono le classi più povere che proliferano di più. Attendere una diminuzione della miseria dalla riduzione delle nascite, quando questa dipende da quella, è fare come il cane che gira in tondo per mordersi la coda troppo corta”. “Resta la prima strada”, conclude Rossi, “per la quale le scienze sociali, e specialmente il diritto costituzionale e l'economia, sembrano poter dare suggerimenti più interessanti, insegnando l'importanza economica dell'ordinamento politico, ed i limiti in cui conviene ch'esso contenga la sua attività per dare un massimo di risultato economico. **Una buona macchina politica, che assicuri l'ordine consentendo il più libero sviluppo delle facoltà individuali, è causa d'incremento della ricchezza più di qualsiasi macchina industriale**”.
- La conclusione cui giunge Rossi, tuttavia, non lo appacifica, né dal punto di vista intellettuale né da quello morale: «**aumentar la ricchezza**», infatti, «**non significa necessariamente diminuire il numero dei miserabili**». “Se guardiamo allo sviluppo economico degli ultimi due secoli, troviamo che l'aumento generale della ricchezza è andato di pari passo col miglioramento economico delle classi lavoratrici; ma non è detto che il numero dei miserabili, cioè di quelli che non riescono ad aver neppure un nutrimento sufficiente, sia minore di prima in valore assoluto. È diminuito in valore percentuale; si vedono meno nella massa; ma questo significa poco per chi guarda al dolore individuale, piuttosto che alla situazione della collettività presa come un sol tutto. È ciò che non hanno visto gli scrittori che ho letti su quest'argomento, ai quali par sufficiente, per una conclusione ottimistica, prospettare l'incremento della ricchezza complessiva. Io credo che quest'incremento consenta di aumentare la popolazione fino a quel punto in cui gli strati sociali che stanno peggio son sempre al limite estremo della miseria”.
- Lo **standard minimo di sopravvivenza** proposto da Rossi in *Abolire la miseria*, mutua dal “*dole*” britannico il mezzo, ma con un fine possibile diverso: non si tratta di assegnare un sussidio in danaro come il primo, nella sua proposta, si tratta di un **sussidio in natura**, che può evitare così lo sperpero di danaro per beni voluttuari anziché per beni essenziali. I sussidi di disoccupazione per Rossi portano a disincentivare il lavoratore a cercare unimpiego e invogliano le imprese ad offrire lavoro occasionale e saltuario, incrementando la disoccupazione anziché ridurla. La proposta di Rossi prevede, quindi, aiuti che possano, così, **lenire i disagi della povertà senza ridurre lo stimolo al lavoro, al perfezionamento e al risparmio**: l'intervento dello Stato pone i

---

<sup>12</sup> Ernesto Rossi, *Elogio della galera* (lettera di Rossi alla madre, dal reclusorio di Piacenza, 3 marzo 1933), p.157. Il tema della miseria, come vedremo, si trova già al centro di una lunga lettera indirizzata ad Ada, dal carcere di Roma, sin dal 16 gennaio 1931: «quando si pensa a cosa si può fare per diminuir la miseria», scrive Ernesto, «si resta umiliati dalla nostra impotenza». «Oggi gli economisti non ne parlan quasi più, [...] perché hanno riconosciuto che per risolvere il problema occorrerebbe mutare radicalmente gl'istinti ed i sentimenti su cui s'impenna la vita umana. Ed in questo il passato dà poche speranze per l'avvenire».

<sup>13</sup> <https://archivio.camera.it/inventari/profilo/commissione-sulla-miseria-italia-e-sui-mezzi-combatterla-1951-1954>

<sup>14</sup> Ernesto Rossi, *Abolire la miseria*, La Fiaccola, Milano 1946, p. 27

cittadini sulla stessa linea di partenza, ma poi da questa linea i beneficiari sono chiamati a migliorare la propria posizione, alimentando ulteriormente il benessere collettivo<sup>15</sup>.

- Ha scritto Paolo Sylos Labini «A rigore, non è possibile distinguere gli scritti “politici” da quelli “economici” di Ernesto Rossi»<sup>16</sup>. Non c'è “confusione” negli studi di Ernesto Rossi frapolitica ed economia. Il favore verso un'economia individualistica, in lui, si basa sempre, prima ancora che su ragioni economiche (l'innovazione, il progresso tecnico, la produttività, che sono stimolati dall'iniziativa individuale), sull'ancor più ferma convinzione che un'economia individualistica rappresenti in primo luogo un'insostituibile garanzia delle libertà personali e politiche. **Abolire la miseria non risponde solo a ragioni morali e civili, ma è anche la condizione per la sopravvivenza stessa di una società libera** e per la sua estensione universalistica.
- In sei lettere<sup>17</sup> indirizzate alla moglie e scritte a Regina Coeli tra il 2 novembre 1934 e il 4 gennaio 1935 si trova il nucleo di quello che è *Abolire la miseria* nel quale Rossi propone un vasto piano radicale di protezione sociale con al centro l'idea di un **servizio civile obbligatorio** che provveda ad assicurare «collettivisticamente» a tutti i mezzi minimi di sussistenza, per lasciare all'iniziativa privata tutto ciò che eccede il minimo. Questo «esercito del lavoro», insieme a un **efficiente servizio sanitario nazionale** e a una  **riforma dell'istruzione pubblica** su base gratuita ed egualitaria, dovrebbe sanare la «piaga vergognosa» dell'indigenza<sup>18</sup>.
- A metà febbraio del 1944 **Adriano Olivetti** ripara in Svizzera (dopo essere stato imprigionato lo stesso giorno in cui Rossi è liberato dal carcere romano di Regina Coeli). Qui riallaccia i suoi contatti con Ernesto: come testimonia la loro corrispondenza dell'epoca, discutono insieme l'uno il libro dell'altro: *L'ordine politico delle Comunità* di Olivetti e *Abolire la miseria* di Rossi. Il 9 ottobre, ad esempio, Olivetti scrive a Rossi: «Io sono convinto che il principio dell'**attribuzione indiscriminata del minimo umano di vita** sia un principio ideale, ma come tale raggiungibile soltanto a gradi e che, nella distribuzione di questo minimo ci dovrà essere, per molti anni, **una gerarchia in relazione ai bisogni più urgenti**». Aggiungeva poi: «talune soluzioni particolari, a mio parere, impoveriscono un poco nell'attuazione le idee generose informatrici», con riferimento agli aspetti urbanistico- abitativi, che gli stavano particolarmente a cuore, e alla riforma dell'ordinamento scolastico («poco conto sembra essersi tenuto del rispetto della vocazione e della personalità dei giovani, che era invece uno degli assunti del piano»). Da parte sua, **Rossi** scrive a Olivetti il 28 gennaio 1945: «Lei sa quale è la mia critica principale che muovo al suo piano: se venisse attuato **crystallizzerebbe eccessivamente la struttura economica della nostra società**. Potrebbe dare ottimi risultati guardando a un periodo breve, in quanto riuscirebbe a dare un'organizzazione più razionale alla produzione sulla base delle industrie esistenti, della tecnica attuale, dei gusti dei consumatori oggi viventi. Ma sarebbero risultati che pagheremmo troppo cari, con una minore efficienza nel più lontano avvenire». «La mia critica alla impostazione generale del piano – aggiunge tuttavia – non m'impedisce però di riconoscere la genialità di molte proposte da lei avanzate» (ASUE, Fondo Rossi, ER-22).
- Nel suo saggio Rossi sulla «Sicurezza sociale», prima richiamato, per **porre rimedio alla miseria come malattia sociale**, mette sul tavolo quelle che possono essere considerate “**misure**

<sup>15</sup> Simonetta Michelotti, *Ernesto Rossi, pianificare la libertà*, Ultima Spiaggia, 2011, pp. 76-77.

<sup>16</sup> Paolo Sylos Labini, «Introduzione», cit., p. xi, in E. Rossi, *Abolire la miseria*, Laterza, Roma-Bari 2002, p. xi

<sup>17</sup> Nel 1966 pubblicò queste lettere sulla rivista Belfagor: E. Rossi, *Abolire la miseria. Lettere del 1934*, «Belfagor», a.xxi, n. 1, 1966, pp. 57-67. Era quindi impreciso quanto Rossi aveva scritto nell'Avvertenza, datata gennaio 1946, ad *Abolire la miseria*: «Questo libro è il frutto delle mie riflessioni su Economia del benessere del Pigou e su Unemployment del Beveridge, che lessi nel 1935 nel carcere di Regina Coeli. In alcune lettere scritte in quell'anno mia madre espose le principali critiche al sistema di assistenza vigente e le proposte che ho poi sviluppate nel presente studio» (Rossi, *Abolire la miseria*, La Fiaccola, Milano 1946, p. 3).

<sup>18</sup> Per comprendere l'atmosfera morale entro cui nasce un libro come *Abolire la miseria*, conviene però riportare, seppure per minimi stralci, anche due brani di lettere di Elide Rossi al figlio, perché questi ne mostrano, senza bisogno di alcun commento, radici e implicazioni etiche, e il tessuto di affetti familiari che le ha alimentate. Il 12 luglio del 1934 la madre scriveva ad Ernesto: «Non ti so dire quanta pena mi fanno questi poveri operai che lavorano da mattina a sera sotto la sferza del sole. [...] Io sento vergogna, quando paragono la mia vita di privilegiata con la loro, e penso che gioia dovrebbe provare l'uomo che sapesse risolvere l'eterno problema di far scomparire – se non la povertà – almeno la miseria». E un anno dopo, il 29 agosto del 1935, Elide gli scriveva: lo spero che, nella quiete forzata del carcere, tu, che sei la bontà personificata, e in tutta la tua vita hai sempre dato prova del più grande disinteresse, sforzerai la non comune intelligenza nella ricerca di una soluzione che possa recare aiuto e conforto a tanti diseredati. Eliminata la miseria, il mondo sarebbe certo migliore. Che il problema sia difficile lo ammetto, ma nulla è impossibile agli uomini di buona volontà (Rossi, Lettere ad Ernesto, cit., p. 106 e pp. 121-2. 165 Rossi, *Elogio della galera*, cit., pp. 248-9).

**profilattiche**”: “la stabilità monetaria, la buona distribuzione del credito, la riduzione degli sperperi della pubblica amministrazione, la lotta contro l’analfabetismo, la diffusione della istruzione classica e professionale, il perfezionamento dei servizi dei trasporti, delle comunicazioni e della energia, il controllo delle industrie monopolistiche, le riforme agrarie, la eliminazione degli ostacoli al libero movimento degli uomini, delle merci dei capitali, gli interventi dello Stato per diminuire la intensità delle fluttuazioni cicliche e ripartire sulla intera collettività il costo della dinamica economica”.

“Ma – scrive Rossi -, fino a quando la **ripartizione dei fattori produttivi** fra i possibili impieghi, e la distribuzione dei beni di consumo nella soddisfazione dei diversi bisogni, continuerà ad avvenire attraverso il meccanismo del mercato – che determina automaticamente i prezzi quali posizioni di equilibrio dell’offerta e della domanda, e **remunera soltanto chi partecipa al processo produttivo**, in relazione alla produttività del suo apporto – ci sarà sempre un certo numero di persone che (per età, per condizioni di salute, per mancanza di impiego, per infingardaggine, per eccessivi carichi familiari, per incapacità di prestare i servizi effettivamente richiesti) non saranno in grado di guadagnarsi un reddito sufficiente per tenere la testa al disopra del livello della miseria”.